

ASCOLTA

*Pro Regis Beni AUSCULTA o Fili praecepta Magistri
et admonitionem Pii Patris effitaciter comple.*

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALENTO)

QUALE PATRIA ?

Lo so. E' una parola fuori uso, oggi, la parola «patria». Io però la uso ancora. A me piace. Mi si dirà che sono un nostalgico? un tradizionalista? un sentimentale? Cosa importa a me di ciò che si dice? e, dopo tutto, non c'è libertà... di stampa?

«Patria» è dunque una parola che gode ancora le mie simpatie. Non è possibile cancellare, quasi con un colpo di spugna, l'impronta lasciata nell'animo da una educazione e da una formazione culturale che si richiamava ancora al culto dei valori e che si sforzava di affermare ed esaltare certi sentimenti.

Ci sono dei valori e dei sentimenti che sono universali ed eterni e che non possono essere impunemente sacrificati: si corre il rischio di fare dell'uomo un robot o, peggio, una belva.

Dunque certi sentimenti hanno anco-

ra una profonda eco nel mio spirito. La terra dei padri — chè questo vuol dire, in definitiva, patria — è qualche cosa che fa quasi parte integrante di noi stessi. Dalla piccola patria, la regione, o addirittura il paesello che ci diede i natali — non mi riesce di difendermi da quella stretta al cuore e da quel nodo alla gola che, prepotenti, mi assalgono ogni volta che ci ritorno — alla grande patria — che per noi si chiama Italia — è tutto un cumulo di memorie, di tradizioni, di grandezze e anche di crolli, di gioie e di dolori, di virtù e anche di miserie, di sforzi, di sacrifici, di conquiste e d'insuccessi, di eroismi, di santità, che si sprigiona e ti assale, ti comanda, ti domina, direi quasi, ti travolge.

Oggi è una parola fuori uso, patria. Oggi si preferisce dire: «il nostro paese». Questione di moda. E si potrebbe,

questa volta, perdonare alla moda, se essa non fosse espressione di un vuoto pauroso, che caratterizza la nostra gente, soprattutto la nostra gioventù.

La filosofia del linguaggio giustificherebbe la nuova espressione solo perchè gli orizzonti si sono allargati? perchè la patria oggi è l'Europa o, addirittura, il mondo? Ne dubito. Penso — e non sia una malignità la mia — che la ragione vera è che tanti, moltissimi, potrebbero ripetere, se non avessero un residuo di pudore, ciò che disse un tale: «la mia patria è la carne».

Uomini della politica, uomini della cultura, uomini dell'industria, uomini del mondo del lavoro, che ne dite? Qual è la vostra patria?

Come vorrei una risposta sincera!

E allora quando ritorneremo al culto dei valori? Quando restituiremo ai nostri giovani ideali in cui credere?

Se ci rimanesse ancora un po' di fede e una certa capacità di riflettere, la festa di mezzo agosto sarebbe un'occasione privilegiata per ridestare in noi sentimenti, forse solo sopiti, e per allargare la nostra visione in orizzonti veramente sconfinati.

«Bisogna amare — scriveva Julien Green — la grande patria sconosciuta che ci chiama dal giorno in cui abbiamo aperto gli occhi su questa terra, bisogna credere che al di là dell'ombra brilla la luce che il linguaggio umano non può descrivere. Eternità è felicità eterna, e l'eternità è in fondo a tutti noi».

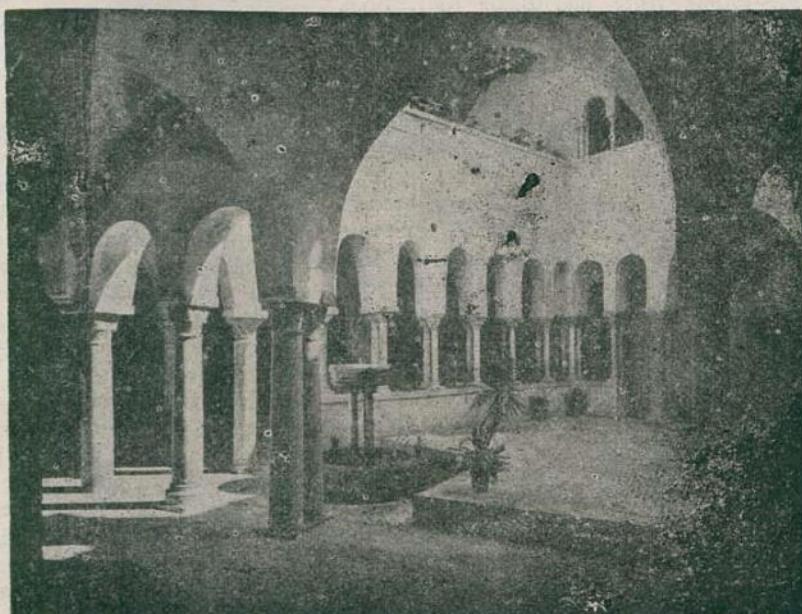
In quella grande patria sconosciuta c'è un cuore di Mamma che ci attende, di una Mamma che vi è già entrata in anima e corpo. Non ci crediamo?

IL P. ABATE

Badia
di Cava

Chiostro
del s. XIII

E' il monu-
mento più
caratteristi-
co, simbolo
dell' ascesi,
del silenzio
e della la-
boriosità dei
monaci ca-
vensi.



D. GIUSEPPE MORINELLI

VISTO DA VICINO

Mons. D. Giuseppe Morinelli, Parroco di Casal Velino, si spegneva il 2 febbraio 1956, festa della Purificazione della Madonna e vigilia di S. Biagio, patrono del paese. Nel mezzo dell'inverno più rigido che io ricordi, venne il freddo anche nel mio cuore: non avrei più goduto del caldo affetto di Monsignore — così tutti lo chiamavamo — né avrei più ricevuto quelle lettere consolanti, vergate con mano tremante e con espressioni di padre.

Nella festa patronale si svolse l'apoteosi del «buon pastore», quasi che S. Biagio avesse voluto cedere il posto, perché la gente potesse ammirare le virtù del suo sacerdote.

Ed in quella pungente giornata, in cui il vento gelido flagellava con violenza i partecipanti al corteo, gli uomini di Casal Velino — ostinati come sempre — non vollero rinunziare al rito, tradizionale per il sacerdote, dei sette giri con la bara attorno alla chiesa, per significare l'attaccamento del parroco alla sua chiesa, quasi a sposa destituitagli dalla Provvidenza.

La ostinazione dei concittadini fu pari all'ostinazione che aveva caratterizzato D. Giuseppe Morinelli nell'adempimento dei suoi doveri, anche se apparivano impossibili.

Non bastò, allora, l'elogio funebre del P. D. Benedetto Evangelista, delegato dell'Abate di Cava: vollero dire parole di riconoscenza i suoi discepoli, sig.na Tilde Turco, universitari (tutti nostri ex alunni) Mimi Lista, Dino Morinelli, Giovanni Penza e — se fosse stato possibile — avrebbero parlato tutti i professionisti di Casal Velino, perché tutti egli li aveva avviati agli studi.

Il paese di Casal Velino da quel giorno rimase più povero.

In un quotidiano del tempo scriveva la signorina Teresa Anzalone (ora sposata Papa e preside): «Nei prossimi giorni, al sopravvenire dei ricordi tristi ed intensi, ci sembrerà di vederlo ancora nell'ora della passeggiata pomeridiana, l'alta figura un poco curva in avanti, il capo canuto ancora eretto, la mano tremula che si sottraeva al bacio di chi lo salutava, quella mano che tante volte si era levata ad assolvere e benedire».

A distanza di 20 anni, «la cara e buona immagine paterna» è incisivamente scolpita nell'animo di chi lo ha conosciuto, ma più saldamente sono scritti nella mente e nel cuore gli insegnamenti e gli esempi della sua vita, che ebbe la formazione nella Badia di Cava dalla prima adolescenza (anno scolastico 1890-91) fino alla ordinazione sacerdotale.

Oh, quanta luce potrebbe venire alle nuove generazioni dalla vita di D. Giuseppe, il quale diede l'ostracismo all'orgoglio, all'arivismo, alla mollezza e alla leggerezza, che contraddistinguono tanti laici ed ecclesie-

stici, nonostante il Concilio e il post-Concilio!

Non saprei dire nulla dell'adolescenza di Giuseppe Morinelli: nativamente schivo e riservato, non parlava mai di sé, neppure in quella età avanzata, in cui è facile lasciarsi trasportare dall'onda dei ricordi. Solo un paio di episodi gli dovettero sfuggire nelle lunghe conversazioni.

Mi raccontava una volta che l'Abate del tempo (non ricordo se Morcaldi o Bonazzi), spesso, incontrandolo, gli chiedeva: «Morinelli, tu ti fai sacerdote?» Giuseppe forse soffriva dei dubbi del suo Ordinario, poiché fin da allora sentiva la sicurezza delle sue decisioni. E' rivelatrice del suo atteggiamento in proposito una lettera che scriveva a me ragazzo, quando ero nel Seminario



Mons. D. Giuseppe Morinelli in una delle sue ultime visite alla Badia (nov. 1953).
della Badia: «Se un giorno qualcuno ti vorrà distogliere dal tuo cammino, ricordati che costui è un messo di satana».

Invece rideva di cuore dell'altro episodio, di una sua birichinata compiuta, appunto, in Seminario.

Il preposito aveva l'abitudine di tenere la sera i ragazzi fermi e in piedi, senza che potessero fare altro che ascoltare. Ma una sera Giuseppe ruppe l'incanto, ossia... con un temperino ruppe il filo della luce elettrica, gettando tutto e tutti nell'oscurità.

A ben pensarci, fu forse questa sua indipendenza arcigna e senza ceremonie a procurargli una certa diffidenza dell'Abate.

Ma le prove della serietà del giovane Giuseppe si hanno dalle cronache scolastiche, dalle quali risulta tra i primi per diligenza e intelligenza, e dalle dichiarazioni di diversi sacerdoti anziani. Quando, infatti, anni fa, sacerdoti venerandi della diocesi abbaziale mi incontravano e conoscevano il mio

nome, subito mi facevano festa e iniziavano l'elogio di D. Peppino Morinelli, quasi di un eroe di statura ben diversa dalla loro. Così D. Basilio Rescigno, D. Bernardo Medici, D. Federico Coppola, D. Nicola Tarallo... tutti ormai ritornati alla casa del Padre.

Mi piace tuttavia contemplare D. Giuseppe così come l'ho visto io, senza testimonianze intermedie, e come appare da alcune lettere, che, grazie alla frenesia che si ha da ragazzi di collezionare ogni cosa, ho ancora la fortuna di poter rileggere.

Il Parroco della mia adolescenza mi è apparso anzitutto il prete delle vocazioni, tutto inteso ad assicurare sacerdoti alla missione di Cristo.

Non c'è lettera nella quale non inviti me ed i miei compagni seminaristi a rispondere generosamente alla chiamata del Signore. Trascrivo a caso: «Il Bambino Gesù sempre ti sorrida e col suo divino sorriso ti faccia continuare sulla via intrapresa fino alla metà» (29-12-49); «Il Signore vi conceda la grazia di ascendere il S. Altare degni e puri» (27-3-50); «coraggio; molta confidenza nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria...» (5-6-51). Ma non diceva solo parole: il Seminario diocesano ospitava in grandissima maggioranza ragazzi di Casal Velino, che Monsignore avviava, con modernità e larghezza di vedute, a studiare la loro vocazione. In realtà, il primato dei giovani arrivati al sacerdozio spetta senz'altro a Casal Velino.

In una lettera, molto bella, del 21-1-1953 esprime le sue convinzioni sulla vita consacrata ed il suo raggiunto equilibrio, nonostante le sue confessate tendenze monastiche: «La vita del sacerdote secolare o regolare ha le sue spine — e dove non ci sono le spine? — ma ha anche le sue purissime gioie. Se io potessi tornare indietro, sceglierrei la vita del chiostro».

Che dire poi della sua fede, dello spirito di preghiera, dell'austerità della vita? Nella stessa lettera del 21-1-53 aggiungeva: «Tu con gli altri nostri cari seminaristi dite al S. Cuore di Gesù che io lo amo sino al martirio, dite al Cuore Immacolato di Maria che mi accolga sotto il suo manto materno».

Pregava sempre e con fervore. Perfino durante la passeggiata sgranellava continuamente il rosario; quando, si capisce, non lo avvicinavano per fargli compagnia o lui stesso non si affiancava, per far quattro chiacchiere, con semplicità, ai contadini che ritornavano dalla campagna, se mai recanti sulle spalle gli attrezzi del lavoro o guida per la cavezza l'asino stracarico.

Una tale vita interiore si rifletteva senza sforzo nella carità verso il prossimo. Non l'ho mai sentito parlar male dei Superiori o dei confratelli, ma sempre con il massimo rispetto; non l'ho mai visto rispondere male a nessuno, senza che per questo usasse delicatezza dall'altare quando aveva da bollare vizi o evitare scandali (ché allora

tonava con la sua pastosa e robusta voce baritonale e riusciva a farsi ubbidire anche dai più duri; l'ho sempre visto sinceramente vicino a tutti nelle disgrazie e nei dolori.

La carità delle opere fu in lui eccezionale. Non aveva danaro, perchè se ne privava al più presto. I pochi proventi della congrua o i redditi della eredità paterna andavano anzitutto all'asilo infantile e poi ai mendicanti che battevano alla sua porta. Perchè, per lui, non esistevano «diritti di stola» o «elemosine di Messe». L'ho visto io stesso rifiutare elegantemente l'offerta dopo una celebrazione: «E che? mi vuoi pagare nella taglia?» (taglia è il solco che, zappando, portano avanti i braccianti alla giornata, solco nel quale la sera potevano ricevere il salario dal padrone... troppo sollecito).

A proposito di disinteresse devo ricordare un particolare assolutamente... inedito.

Monsignore ci teneva alle letture dei ragazzi ed era molto angustiato se veniva a sapere che circolavano libri men che onesti. Si parlava, appunto, di libri di Dumas (oggi, rispetto a tanto fango, sono perle): «Strappali — disse con calma — bruciali! Se poi vogliono essere pagati, vieni da me e ti do il danaro!» E gli occhi luccicavano di santo zelo.

Non credo di dover insistere sull'umiltà: nessuno si sentiva piccolo davanti a lui, perchè egli di solito scompariva e non diceva mai parola che ridondasse a suo onore. Anzi, di fronte alle lodi e agli onori diventava terribile: o involontariamente furioso o ferocemente beffardo. Così, una volta che ad un giovane auguravano di diventare un santo prete come lui, interruppe con prontezza ed energia: «Per carità, non sia mai: sarebbe un disastro!». E quando il Vicario Generale della Badia si recò a Casal Velino per dargli l'investitura del monsignorato, si fece trovare con una barba da... Diogene e senza aver provveduto agli abiti della nuova dignità: così, col solo ferraiuolo rosso sulle spalle, invece di sembrare un trionfatore finì per apparire un «ecce homo».

Tutte queste virtù erano temperate da continua gaezza (quante volte l'ho trovato con giovani a ridere di cuore con tra le mani barzellette o libri ameni), da umanità aperta, da squisita delicatezza di sentire. Seno espressioni solite nelle sue lettere: «Ti ringrazio tanto tanto dei sentimenti che esprimi nei miei riguardi»; «ti abbraccio e benedico mille volte».

Che così umano lo ritrovassero gli altri anche nei suoi anni giovanili è dato rilevare da una sua lettera: «Le tue parole affettuose mi fanno ricordare tempi lontani... Ricordo con grande nostalgia zio Andrea, nonno tuo, che non sapeva passar diritto dinanzi alla porta di casa mia. Lì faceva la sua sosta per riversare nell'animo mio le sue gioie ed anche i suoi dolori...» (20.1.53).

Per la profonda cultura di Mons. Morinelli, pur avendone io stesso esperienza, cedo la parola ancora una volta alla sig.ra Anzalone, che lo ebbe maestro: «Umanista di valore... non era raro il trovarlo a discorrere anche di recente, in un crocchio di giovani, di letteratura ed arte con la solita

Bellezza della vita

Quando Yuri Gagarin, sulla nave Sputnik, potè contemplare, sotto di sé, il globo terrestre avvolto nello stupendo manto azzurro dell'aria che lo circonda, esclamò, vinto dall'emozione: «Mat moià, kakaia krasavitz!» (Madre mia, che bellezza!).

Partito per il primo viaggio di esplorazione dello spazio, ecco che l'uomo si accorge, improvvisamente, di quanta bellezza sia carica questa vecchia, esplorata, e scandagliatissima terra. Gagarin non si sarà forse mai soffermato a contemplare la bellezza, sonnolenta e cangiante, della sua steppa, con lo stesso appassionato amore di Cechov; e neppure avrà tanto indugiato a godersi il fascino calmo dei boschi e gli ombrosi ruscelli delle sue colline, come faceva Turgheniev. Ma è bastato un balzo. Ed eccolo, ora, lì — stupito, commosso — che guarda la terra, diventata d'un tratto, per lui, bellissima. Un ampliamento della visuale, un mutamento della prospettiva e del punto di vista, e tutto acquista una luce nuova.

In verità il nostro mondo è pieno di meraviglie, ma noi abbiamo perduta la capacità di meravigliarci.

L'abitudine (questa affossatrice di ogni entusiasmo!) ci ha tolto il giocondo potere di apprezzare l'ordine e la bellezza che ci circondano. Siamo talmente tentati a elencare, minuziosamente, tutte le cose che ci mancano, che solo raramente riusciamo a fare l'inventario di ciò che abbiamo avuto e che, ancora, indiscutibilmente, abbiamo: non fosse che la sola vita.

«In generale noi uomini ci lamentiamo troppo; — dice Saint-Beuve —

accusiamo la sorte e la natura, o la società, come se tutta la nostra vita trascorresse nel subire disgrazie. E pure quanti momenti facili e lieti, inconsapevolmente felici, dovuti alla primavera, al sole mattutino! Quante ore belle, quante belle giornate, di cui godiamo senza parlarne! Si soffre rumorosamente e si gioisce in silenzio».

Il pessimismo totale non ha alcuna ragione valida che lo giustifichi.

«Dire che il mondo non val nulla, che questa vita non val nulla, e darne come prova il male, è assurdo; perchè — come ottimamente dice Simone Weil — se tutto ciò non val nulla, di che cosa ci priverebbe il male?».

«L'uomo è infelice perchè non sa che è felice», ha scritto Dostojewskij. Ed ha perfettamente ragione.

«Durante l'eclisse del 1842 — scrive Giosuè Borsi — un povero fanciullo del comune di Sièyes (Basses-Alpes) guardava il suo gregge. Ignorando del tutto l'avvenimento che si preparava, vide con inquietudine oscurarsi a grandi il sole, mentre nessuna nuvola, nessun vapore gli dava la spiegazione del fatto. Quando la luce ad un tratto sparve del tutto, il povero figliuolo, al colmo dello spavento, si mise a piangere e a chiamare aiuto. Le sue lacrime scorrevano ancora, quando il sole dette il suo primo raggio. Rassicurato a questa vista, il ragazzo giunse le mani, gridando nel suo dialetto meridionale: o beou souleu! (o bel sole!)».

Forse capiremo tutto il valore e la bellezza della vita, solo quando staremo per lasciarla!

(Dal per. «IL SEME» - apr. 1976)

competenza di studioso e con una lucidità mentale che sbalordivano. Mons. Morinelli era insomma la negazione del «cliché» del prete di paese, incolto ed ingenuo...».

Nell'ultima lettera che possiedo, del 23 dicembre 1955, mi pare di raccogliere il suo testamento spirituale, che è poi il suo ritratto: «Con tanto piacere ti chiamo don Leone (era il nuovo nome monastico, che sostituiva Ugo)... anche tu diverrai un leone, ma un leone quieto, generoso, dotto, santo e così diffonderai luce... ma una luce vera che procede da Dio, che illumini e riscaldi».

Un'anima impregnata di Dio non poteva coltivare aspirazioni diverse. Così, il pas-

saggio a Dio dovette essere come l'incontro di vecchi amici. Del resto, scriveva già il 12-10-53: «Sto poco bene. Facciamo la volontà del Signore. Quando Egli chiama, rispondiamo: Adsum».

Questa presenza a Dio durante la vita di Mons. Morinelli fu sublimata con la morte. Anzi, mi piace pensare che la bella Madonna, che sempre amò ed onorò sulla terra, lo avrà voluto vicino al suo trono a cantare con Lei il canto del ringraziamento: per la vocazione sacerdotale interamente vissuta in unione con Cristo.

D. Leone Morinelli

Itinerari del Cilento Benedettino

S. ARCANGELO di PERDIFUMO

Nell'autunno del 1963, compiendosi mille anni dalla prima comparsa del toponimo «Cilento» negli antichi documenti cavensi, insieme a due amici benedettini, studiosi di cose medioevali, effettuammo un'escursione lungo le pendici settentrionali del monte, da cui si appella l'intera regione. Quivi, dopo aver ammirato il vasto panorama dal basso Cilento e di un tratto caratteristico della sua meravigliosa «costiera virgiliana», sostammo meditabondi tra le rovine dell'antico cenobio di Sant'Arcangelo, riportandone una impressione incancellabile. Ritornatici, sucessivamente, in compagnia di un esperto fotografo, dalle ridestate sensazioni di meraviglia, ne scaturirono le seguenti note, che ben volentieri sottoponiamo all'attenzione dei lettori di «Ascolta».

Sant'Arcangelo fu uno dei maggiori monasteri benedettini fra quanti ne annoverò il Cilento, non solo perchè ebbe più lunga durata degli altri, ma per la celebrità che gli procurò la santità dei suoi Abati e Cenobiti. Lo storico Domenico Ventimiglia lo definì: «Monastero di somma distinzione».

Sito in una falda nord-occidentale del monte Cilento, oggi monte Stella, che domina tutta la regione con i suoi 1130 m. di altitudine, Sant'Arcangelo fu fondato nel sec. X, durante il dominio dei Longobardi, che gli diedero anche il nome.

Fu subito oggetto di larghe donazioni, che ne accrebbe i beni e l'importanza. I monaci, dal canto loro, rivelarono le terre ricevute, sconvolte dalle continue lotte e trascurate dall'abbandono dei coltivatori, che, in quel clima turbolento e precario, riuscivano un lavoro faticoso e di reddito incerto.

Il maggior vanto di S. Arcangelo fu di essere stato governato, per restringerci a due soli nomi, da uomini di Dio della tempra di S. Pietro e del B. Simeone. Il primo, vi approdò nel 1071, dopo la breve parentesi del governo pastorale della Diocesi di Pollica, instaurandovi la disciplina monastica di Cluny; il secondo, vi priore infaticabile negli anni 1119-1120.

Il Monastero fu donato alla Badia di Cava da Guaimario V e la donazione fu confermata dall'immortale Pontefice Gregorio VII con Bolla del 1073. In tale epoca, come si rileva dagli scritti inediti di G. N. Del Mercato, Sant'Arcangelo contava 90 monaci.

Un atto dell'ottobre 1083 ci fa conoscere le generalità degli abitanti del casale omonimo, sorto nei pressi del Monastero. Un'altra pergamena, posteriore di un secolo, fa variamente menzione del casale di Perdifumo e di Sant'Arcangelo. Successivamente, in un documento del 1276, è indicato solo Perdifumo, mentre nei Registri dell'Abate Mainero (1340-1366) si legge per la prima volta: Sant'Arcangelo di Perdifumo. Che cosa bisogna dedurne? Furono due, ovvero uno solo i casali sorti attorno al Monastero? Gli storici ufficiali del Cilento sono discordi nelle loro risposte. Il Ventimiglia sostiene la prima tesi, ossia la duplicità dei casali; il Mazzotti, invece, ritiene che l'antico, unico casale abbia col tempo e per fattori a noi ignoti, ma non in-

frequenti allora, cambiato il suo nome originario di Sant'Arcangelo in quello attuale di Perdifumo. E' superfluo aggiungere che noi, pur rispettando l'opinione del Ventimiglia, concordiamo col parere del Mazzotti. Difatti, dai sopralluoghi compiuti, in tutta la zona non siamo riusciti a scoprire neppure l'ombra di un secondo casale.

Comunque, tornando col discorso sul Monastero di Sant'Arcangelo, esso, nella prima metà del sec. XVII, a differenza dell'altro, pur celebre, di San Magno (oggi S. Mango per fenomeno di metatesi), era ancora famoso, tanto che il Papa Urbano VIII, su proposta del Card. Barberini, con «motu proprio», gli diede per Abate onorario il monaco D. Agostino Venieri, per premiarlo delle sue fatiche nell'Archivio cavense. Nella stessa epoca, per l'esercizio della giurisdizione spirituale nel Cilento benedettino, fu anche sede di un Vicario Abbaziale fino alla metà del 1600, quando fu trasferita la Curia a Perdifumo.

(continua a pag. 6)

Alfonso M. Farina



Ruine dell'antico monastero di S. Arcangelo, presso Perdifumo.

LA PAGINA DELL' OBLATO

Il vero volto del monaco e dell'oblato

«E' noto che quattro sono le specie dei monaci. La prima è quella dei cenobiti, cioè di coloro che vivono in monastero militando sotto una regola ed un abate.

La seconda specie è quella degli anacoreti o eremiti, cioè di coloro che, non per fervore noviziale di vita monastica, ma dopo una lunga prova nel monastero, resi esperti dall'aiuto di molti, hanno imparato a combattere contro il demonio e bene addestrati dalla lotta sostenuta insieme ai fratelli, sono ormai capaci, con l'aiuto di Dio, di combattere da soli nell'eremo con mani e braccia proprie senza il conforto di altri, contro i vizi della carne e dei pensieri.

La terza specie di monaci, veramente detestabile, è quella dei sarabaiti i quali non temprati da alcuna regola né ammaestrati dall'esperienza come l'oro dalla fornace, ma rammolliti come piombo, rimangono con la loro condotta fedeli al mondo e attraverso la tonsura si danno a conoscere come mentitori nei riguardi di Dio: costoro a due a due, a tre a tre, o anche da soli, senza pastore, chiusi non negli ovili del Signore, ma nei propri, hanno come legge l'appagamento delle loro passioni, poiché chiamano santo tutto ciò che credono tale e che scelgono e ciò che non vogliono lo ritengono illecito.

La quarta specie di monaci è quella dei così detti girovaghi, che per tutta la loro vita vagano di regione in regione, cercando ospitalità per tre o quattro giorni in monasteri sempre diversi, sempre vagabondi e mai stabili, schiavi dei propri gusti e dei piaceri della gola, peggiori in tutto dei sarabaiti.

Del miserabile genere di vita di tutti costoro è meglio tacere che parlare. Lasciandoli dunque da parte, veniamo ora, con l'aiuto del Signore, ad ordinare la fortissima specie dei cenobiti.» (Regola di S. Benedetto — Cap. I).

Nel prologo, S. Benedetto non aveva ancora dato un nome ai suoi discepoli; ma dalla prima frase del primo capitolo, noi sappiamo che essi sono «monaci». Etimologicamente, la parola «monachos», «monachus» significa «solitario». Storicamente, si chiamarono monaci alcuni fedeli che, pur restando nel mondo, si isolavano dalla condizione della vita comune, per dedicarsi alle pratiche della vita perfetta. Erano chiamati anche «Asceti». Praticando la castità perfetta, vivendo in volontaria povertà, mortificandosi con digiuni e astinenze, indossando un abito particolare, essi vivevano a volte soli, o nelle loro famiglie, oppure in gruppi di due o tre.

Il loro modo di vivere li separava dal mondo dove essi, comunque, continuavano a vivere materialmente; erano dei soldati.

Ma col tempo, la parola «monaco» prese un senso più determinato. Per spiegarne il significato, si è insistito sull'idea di unità connessa a quella di solitudine. Monaco — è un nome che deriva dalla parola «monas», che significa unità; giacchè, consacrando unicamente al servizio di Dio, rinunciando alla molteplicità delle cose del mondo, il monaco deve unirsi a Colui che è Uno e fondersi in questa santa unità. Se l'etimologia è forzata, la definizione è esatta: «ecco il monaco — dice Don L'Huillier, commentando questo brano — sia egli eremita o cenobita, egli è l'Uomo che mira a un solo scopo, l'unione con Dio, come ci viene insegnato dalla teologia». Egli può essere utilizzato ma lo scopo della sua vita non cambierà per questo: egli cercherà unicamente Dio.

S. Benedetto distingue quattro specie di monaci.

La prima specie è quella dei cenobiti, «che vivono assieme in un monastero e militano sotto una regola e un abate». Il nostro Beatissimo Padre menziona contemporaneamente la Regola e l'Abate, perchè il secondo è l'interprete necessario della prima, la quale senza di lui, troppo spesso rimarrebbe lettera morta e oggetto di contestazione. Egli non sente il bisogno di aggiungere altro, perchè tutta la sua Regola sarà come la spiegazione di questa semplice definizione.

La seconda specie dei monaci comprende gli anacoreti o eremiti. Si chiamano così quelli che si ritirano lontano dal mondo per cercare Dio nella solitudine. San Benedetto li stima; ma pensa che la loro vita è esposta a molti pericoli e che, per intraprenderla, è necessaria una lunga preparazione. Nella grotta di Subiaco, S. Benedetto ha provato le delizie e i pericoli della solitudine.

La terza specie dei monaci, dice S. Benedetto, è quella detestabile, dei sarabaiti. Non si conosce esattamente il senso della parola «sarabaita». Per alcuni essa deriva dal semitico «sarab», che significa ribelle. Secondo Cassiano, invece, la sua etimologia ha radici nella lingua egiziana. Checchè ne sia, i sarabaiti, per S. Benedetto, sono monaci che vivono a due, a tre, o anche soli senza nessun pastore. Della santità hanno soltanto l'esteriorità affettata. Quello che S. Benedetto soprattutto rimprovera loro è la mancanza assoluta di una Regola.

La quarta specie dei monaci è quella dei «girovaghi». Sono i monaci che s'incontrano lungo le strade e che trascorrono la loro vita passando da una provincia all'altra, facendosi ospitare tre o quattro giorni in un monastero e poi in un altro; monaci che

vanno sempre girando e non amano la stabilità. S. Benedetto li rimprovera, come ha già fatto con i sarabaiti, di non avere nessuna regola e di farsi guidare soltanto dalla loro volontà.

A causa della loro filiazione all'ordine monastico, si può dire che gli Oblati sono «i monaci esterni», il prolungamento e l'irraggiamento nel mondo dello spirito monastico. L'ideale di ogni oblato è la perfezione monastica alla quale deve avvicinarsi quanto più è possibile. «Gli oblati — scriveva Don Besse — che sono come la famiglia esterna del monastero, imitano la vita dei monaci nella misura permessa dalla loro condizione, conformando la loro vita alle massime fondamentali della regola di S. Benedetto e osservando quelle pratiche che sono compatibili con la loro esistenza.

Il monaco si allontana dal mondo per cercare Dio, e l'oblato deve ricordarsi che egli non appartiene al mondo e che deve vivere soltanto per Dio. Facciamoci dunque un'anima veramente monastica e sforziamoci, con l'aiuto di Dio, della Vergine e di S. Benedetto, di non essere troppo indegni della splendida stirpe alla quale apparteniamo.

Ciò che si oppone ordinariamente all'avvento del Regno di Dio in un'anima è il regno dell'io, la propria volontà. Da questa volontà nascono i vizi dei sarabaiti e dei girovaghi. Per ovviare a questi vizi, S. Benedetto stabilisce una regola e il voto di stabilità per i suoi discepoli.

Ma esiste anche una specie di instabilità spirituale che consiste nel cambiare continuamente di regola e di guida, col pretesto che non proviamo ciò che conviene alla nostra vita. Pericolo in cui possono incorrere anche gli Oblati. Per questo motivo la Chiesa esige dagli oblati una specie di stabilità, in quanto l'oblazione, in un senso reale e concreto, è un'adozione che ci immette in una nuova famiglia. Non si esce da una famiglia di propria volontà. Se ci siamo nati le apparterremo fino alla morte; a meno che circostanze particolari non ci portino fuori dal cerchio familiare. Per amore o per forza noi divideremo i dolori e le gioie della famiglia alla quale apparteniamo. E' una legge sociale.

«La stessa cosa possiamo dire dell'oblato dal momento in cui egli entra a far parte della famiglia religiosa che volontariamente ha scelto; egli fa promessa di stabilità, che ha molti punti di contatto con il voto emesso dal religioso. Religioso e oblato sono dunque membri della stessa famiglia; si potrebbe dire che solo il grado di parentela differisce. L'uno o l'altro potrà dimenticare i suoi impegni, compierli con negligenza e, persino, rinnegarli. Non importa: prodigo o fedele, resterà sempre figlio».

oblato SIMON

Gli Oblati in Puglia

Seguendo una lodevole consuetudine, quest'anno, il 27 maggio, solennità dell'Ascensione, gli oblati cavensi si sono recati in Puglia, nell'Abbazia di S. Maria della Scala di Noci (Bari).

Dopo un'accurata preparazione da parte del Presidente Ing. Corrado Rota e favoriti da una giornata veramente primaverile siamo partiti da Cava alle ore 5,30 con un pullman di una cinquantina di persone tra oblati ed alcuni loro familiari. Il percorso è stato molto lungo ma altamente suggestivo e panoramico poiché la via si snoda tra i monti e nelle valli e in pianura, attraversando ben cinque provincie: Salerno, Potenza, Matera, Taranto e Bari.

Per rendere il viaggio meno faticoso, più spirituale e più gioioso, il Direttore ha provveduto alla esecuzione di vari canti religiosi, ad un pensiero sulla Santa Regola e alla recita del santo Rosario secondo le intenzioni del pellegrinaggio, mentre il Presidente ci ha interessati con la descrizione delle località attraverso cui passavamo. Siamo giunti a Noci verso le 10,30.

Accolti benevolmente da Don Giuseppe Poggi, Direttore degli Oblati di Noci, ci siamo recati subito in Chiesa per godere la seconda parte della Messa Solenne già iniziata e per prepararci convenientemente in preghiera e in raccoglimento a quella delle 11,30 celebrata anche per noi dallo stesso Padre Poggi.

Dopo la celebrazione eucaristica ci è venuto incontro il venerato ex Abate di Santa Giustina di Padova Don Innocenzo De Angelis che si è benignato di accompagnarcici nella visita dell'Abbazia. E' questa una Badia recentissima situata in luogo ameno e solitario ma già ricca di opere interessanti di spiritualità, di cultura e di apostolato che lasciano prevedere un avvenire glorioso per quei buoni figli di S. Benedetto.

Verso le 14, in un ristorante situato nei dintorni del monastero, abbiamo consumato un pranzo lautamente imbandito ma forse un po' leggero in una giornata così laboriosa ed emozionante. Era in programma una visitina ad Alberobello per vedere i famosi trulli, ma la brevità del tempo ce l'ha fatta annullare.

Alle ore 16,30 siamo rientrati in pullman per il viaggio di ritorno. Per abbreviare il ritorno abbiamo preso l'autostrada per Bari, Benevento, Avellino e Salerno. Sull'imbrunire abbiamo intonato un altro Rosario per le grandi intenzioni della Chiesa e in ringraziamento della bella gita e verso le 22 siamo rientrati un po' stanchi ma felici in Cava.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno collaborato alla felice riuscita di questo annuale itinerario benedettino e in particolare ringraziamo i buoni Padri di Noci che ci hanno accolto con tanta benevolenza e cortesia.

D. MARIANO PIFFER

RECENSIONE

MICHELE MARRA, *La mia Messa*, Badia di Cava 1976, pp. 80, prezzo L. 1.500.

Siamo grati al Rev.mo P. Abate perché ha voluto offrire ai cristiani — e speriamo che gli ex alunni siano i primi a farne tesoro — il frutto delle sue meditazioni sulla realtà principale della liturgia e dell'ascetica.

Il volume ha lo scopo — come dice l'Autore nella prefazione — di «sgombrare il terreno dell'ascetica di tante formule più o meno ingombranti» per «mettere in luce la formula essenziale».

Tale scopo è realizzato in pieno nelle tre parti del libro, che sono rigorosamente architettate e condotte. Precede una introduzione, nella quale è esposto, in linee chiare ed essenziali, il piano della salvezza operato da Dio per mezzo di Gesù Cristo, sacerdote e vittima, che s'immola continuamente nella S. Messa.

Le tre parti mettono a fuoco successivamente la liturgia della Parola, la liturgia Eucaristica ed il ringraziamento. Ne risulta una trattazione completa e sostanziosa sulla S. Messa, in cui i testi della S. Scritura, dei Padri della Chiesa, dei Concili e — potevano

mancare? — di S. Benedetto, adoperati opportunamente e senza forzature, vi trovano una particolare efficacia dimostrativa.

L'Autore, pur dandoci un'opera rigorosamente teologica, evita il pericolo — in cui cadono tante opere consimili — di lasciare il lettore al punto di prima, appagando innanzitutto le istanze ascetiche e pastorali. Vi si trova infatti preminente e costante lo stimolo per tutti a realizzare la propria Messa nella vita quotidiana.

Il discorso si indirizza al cristiano, ma coinvolge — spesso esplicitamente — anche il religioso, cioè «quel cristiano che ha giurato di portare alle estreme conseguenze il suo battesimo».

L'opera si raccomanda anche per il dettato agile e terso e per la veste tipografica elegante. Le illustrazioni, per essere prese in gran parte dal patrimonio artistico della Badia, conferiscono al libro una nota di intimità «cavense», che lo renderà più gradito agli ex alunni della Badia.

L. M.

S. Arcangelo...

(continuaz. da pag. 4)

La Chiesa dello storico Monastero fu officiata fino al 1795, anno in cui l'Abate Raffaele Pasca, promosso al vescovado di Teano, l'abbandonò, facendo trasferire la venerata immagine dell'Arcangelo S. Michele nella Parrocchiale di Perdifumo e trasportare le armoniose campane nella torre della Cattedrale dell'Abbazia cavense. Tuttavia, nel 1846, ancora esisteva il Monastero di S. Arcangelo, oggi ridotto ad un ammasso di macerie, che affiorano dal suolo.

Tralasciando quanto riguarda le epoche feudale, moderna e contemporanea del Borgo, cose anche interessanti, ma che esulano dal nostro assunto, vogliamo piuttosto sottolineare un documento, molto significativo, che risale al marzo del 1127. Il monastero di S. Arcangelo era tenuto a corrispondere alla Badia di Cava l'annuo terzatico, che ordinariamente era il terzo del frumento raccolto, perché le terre che esso amministrava, come abbiamo

già detto, erano proprietà della Badia. Il B. Simeone, nel marzo del 1127, si trovava a Castellabate. Gli si presenta il Priore di S. Arcangelo, Don Mirando, e lo prega di esentarlo da quell'onere, non essendo in grado di corrisponderlo. Come opina l'attuale archivista cavense, D. Simeone, la costruzione di Castellabate aveva forse danneggiato S. Arcangelo: molti dipendenti di questo monastero avevano preferito trasferirsi nella nuova sede e la mancanza di braccia aveva diminuito le sue normali rendite. Il B. Simeone si rende conto della situazione, chiede consiglio ai seniori, che l'accompagnano quasi sempre nelle sue peregrinazioni, e concede generosamente la grazia impetrata.

Formuliamo anche noi un voto, che in verità non è nuovo, perché risale all'agosto del 1964, nella speranza che incontri favorevole accoglienza e attuazione. Eccolo: Come Castellabate si appella col nome della dignità dei suoi benefattori, così Perdifumo si reputa onorata di riprendere il suo antico toponimo, dal quale trae la sua gloriosa origine: S. Arcangelo del Cilento!

XXVI convegno annuale

DOMENICA 19 SETTEMBRE 1976

Programma

Ore 10 — S. Messa in Cattedrale celebrata dal Rev.mo P. Abate in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 11 — Assemblea Generale nel Salone delle Scuole.

— Saluto del Presidente Sen. Avv. VENTURINO PICARDI.

— Relazione della Segreteria dell'Associazione.

— Consegnà dei distintivi e delle tessere ai giovani maturati a luglio.

— Interventi dei soci.

— Eventuali e varie.

— Direttive del Rev.mo P. ABATE.

Ore 13 — Pranzo sociale nel refettorio del Collegio.

Schiariimenti

1. E' gradita la partecipazione delle Signore e dei familiari degli ex alunni a tutte le ceremonie in programma compreso il pranzo sociale.

2. Il ritiro spirituale si terrà anche quest'anno nei tre giorni precedenti il

convegno: 16-17-18 settembre. Chi desidera partecipare abbia la compiacenza di scrivere al P. D. Anselmo Serafin, incaricato degli ospiti, il quale provvederà alle camere. Se sarà opportuno, si inviterà in seguito un predicatore.

3. IL PRANZO SOCIALE del giorno 1° settembre si terrà nel refettorio del Collegio. La quota individuale resta fissata in L. 2000 con prenotazione almeno per il 18 settembre, affinchè non si creino difficoltà nei servizi.

4. Nel giorno del Convegno presso la Porteria della Badia, funzionerà un apposito Ufficio di informazioni e di segreteria, presso il quale si potranno regolare le pendenze amministrative in atto versando anche le quote sociali per il nuovo anno 1976-77.

A tale Ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale. Il numero di tali buoni, naturalmente, è limitato.

5. Tutti sono pregati di munirsi del distintivo sociale che viene fornito al prezzo di L. 600.

AVVISI AI SOCI

NATURA DELL'ASSOCIAZIONE

Riportiamo sull'argomento ciò che il Rev.mo P. Abate scrisse l'anno scorso.

« Da oggi in poi non basterà aver frequentato almeno un anno la scuola della Badia per far parte dell'associazione ex alunni. Non basterà neppure aver versato le 2000 lire di quota. Da oggi in poi bisognerà distinguere tra ex alunni della Badia di Cava e membri dell'Associazione ex alunni della Badia di Cava. Basta aver frequentato comunque la scuola della Badia per essere suo ex alunno, questo è evidente. Ma per far parte dell'Associazione occorrerà:

1. essere cristiano convinto e praticante e avere il coraggio di professare la propria fede senza compromessi.

2. avere un'apertura sociale, che faccia sentire il bisogno ed il dovere di andare incontro ai fratelli.

3. volere unire il proprio sforzo a quello degli altri amici della stessa idea e dello stesso coraggio, in nome della comune educazione benedettina cavense.

4. di quanto è stato deliberato in assemblea fare un punto di onore.

E' un manifesto questo? Certo. Lo chiameremo il manifesto del venticinquesimo. E' con questo programma di rinnovamento che ci presenteremo all'assemblea generale di settembre.

L'Associazione deve rinnovarsi o morire. Non c'è altra alternativa. Ma dal momento che l'Associazione non vuole morire — e di questo non c'è alcun dubbio — dunque deve rinnovarsi».

TESSERAMENTO

Sollecitiamo gli ex alunni... immemori a voler rinnovare l'iscrizione all'Associazione. I costi elevati della stampa ci consentono a stento di pubblicare ancora il nostro periodico. E pensare che spesso ci giungono suggerimenti circa la maggiore frequenza e l'arricchimento dell'«ASCOLTA»!

BORSE DI STUDIO

Come avevamo promesso, diamo informazioni sulle due borse di studio fondate dagli ex alunni.

La borsa di studio «Nostra Signora dei Miracoli», completata da un solo ex alunno a favore delle vocazioni monastiche della Badia, ha contribuito con gli interessi, fino all'anno scorso, a incrementare il capitale della borsa di studio «D. Mauro De Caro», ormai in via di completamento.

Per l'anno corrente, non potendosi ancora attribuire il premio «N. S. dei Miracoli», il P. Abate lo ha devoluto a favore dei terremotati del Friuli.

CAMBIO INDIRIZZI

Ricordiamo ancora una volta che le poste non restituiscono più al mittente le stampe non recapitate. Per il numero di Pasqua, infatti, non è tornata indietro nessuna copia, mentre prima abitualmente ne ritornavano diverse decine.

Preghiamo, pertanto, i nostri ex alunni di volerci comunicare ogni modifica dell'indirizzo per evitare l'eventualità di stampare l'ASCOLTA per mandarlo al macero.

NUOVI ISCRITTI

Come ricordiamo a parte ai neo-maturati, non riteniamo automaticamente iscritti all'Associazione i giovani che conseguono la maturità, ma occorre la loro richiesta... volontaria e libera.

Ricordiamo a tutti che le quote sociali vanno versate sul C. C. P. N. 12/15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa):

L. 2000 SOCI ORDINARI

L. 3000 SOSTENITORI

L. 1000 STUDENTI

VITA DEGLI ISTITUTI

GITA IN GRECIA

19 APRILE — LUNEDI'

I partecipanti alla gita nella mattinata vengono alla Badia carichi di bagagli, dando l'impressione agli estranei di dover fare chi sa che... pesante pasquetta.

Gli iscritti al viaggio sono 45. Vi sono anche rappresentati i professori della Badia dal prof. Sebastiano Ascoli, gli ex alunni dal dott. Giovanni Guerriero, i genitori degli alunni dalla sig.ra Bice Di Donato e dal sig. Domenico Manzi, gli amici dal sig. Alfonso Lambiase.

Al momento della partenza, alle ore 13,20, risultano assenti due collegiali.

La lunga via per Brindisi si passa tra una cassetta e l'altra di canzoni o di... rumori e tra i sogni mirabolanti della fantasia: personaggi dell'antica Grecia, monumenti visti sui libri e rinfrescati ora da fascicoli multicolori, bellezze irreali e «sorisse parollette brevi» suscite dalle notizie diverse che il P. Rettore dà al microfono. Finalmente Brindisi (sembra un paesotto), che ha l'unico interesse di offrirci la cena. Si affretta, pertanto, l'imbarco sulla M/N «Appia», spaziosa e lussuosa. Si avanza l'orologio di due ore per adeguarci all'ora di bordo, che è l'ora greca (già di solito un'ora avanti all'italiana perché segue il meridiano dell'Europa orientale, e un'altra ora perché adotta l'orario legale dal 12 aprile). Siamo così sistemati verso le ore 1,30. Prima che si levasse il ponte, ci ha raggiunti uno degli assenti.

Il tempo non è proprio l'ideale per una crociera, a causa delle nuvole, del vento e di qualche scroscio di pioggia. La nottata è tranquilla, anche se alcuni ragazzi del Collegio si sentono in dovere di combinarsi qualche birichinata.

20 APRILE — MARTEDÌ'

La giornata per alcuni comincia tardi, al punto di passare direttamente dalla cucetta alla sala da pranzo. I pasti al self-service sono buoni, vari e abbondanti.

Il pomeriggio greve e piovoso suscita impazienza e malumore. A sera il bilancio è amaro: giornata senza un raggio di sole!

Finalmente, con due ore di ritardo, si è a Patrasso. C'è ad attenderci la guida dell'agenzia Atreus, sig.ra Elati Georgiadi che riconosciamo subito competente e gentile, oltre che espertissima della lingua italiana. Si cena verso le ore 23,15 nei pressi di Corinto. Poi, mentre la gran parte dei viaggiatori si abbandona a Morfeo, si marcia a tutto gas per raggiungere Atene. Si è all'albergo «Marmara», nel centro di Atene, alle ore 2.

21 APRILE — MERCOLEDÌ'

Dopo la colazione, si effettua in pullman il primo giro d'orientamento per Atene. La visita è più accurata al Museo Archeologico. Grazie a Dio, siamo finalmente accompagnati dal sole.

Il pomeriggio è riservato alla visita dell'Acropoli, il punto di maggiore attrazione della città, non solo per i resti archeologici, ma più per la rievocazione della storia antica della Grecia, ritmata dalla vita democratica pulsante sull'Acropoli.

Ai piedi dell'Acropoli si scoprono dei neogioi in cui si parla italiano: tutti «all'arrembaggio» e chi più ha soldi più ne spende.

Segue la visita alla Cattedrale ortodossa della SS. Annunziata, in cui si respira aria di festa per la prossima Pasqua.

Dopo cena l'ansia di uscire è resa vana da una pioggerella improvvisa e dai rumori di una manifestazione antiamericana. Ciò nonostante, i ragazzi sono capaci di fare le ore piccole anche in albergo.

La notte si sentono tuoni fragorosi e pioggia scrosciante che fanno disperare del programma del giorno dopo.



ATENE — Il Partenone.

22 APRILE — GIOVEDÌ'

Si esce alle 8,30 per compiere l'escurzione attraverso l'Argolide dei miti e della storia. Il tempo, con piacevole sorpresa di tutti, è buono; ma il silenzio dura pesante sul pullman per un'appendice di riposo. E così sfilano dinanzi agli occhi sonnacchiosi Eleusi, Megara, il canale di Corinto. Ma ecco lo svegliarino: presso il canale di Corinto è possibile rifocillarsi, specialmente con i saporitissimi *souvlaki* (spiedini di pezzetti di carne d'agnello e di maiale, accompagnati da fettine di pane casareccio). Uno sguardo a Corinto antica e finalmente si arriva al paesaggio tragico di Micene, cosparso dei famosi ricordi della civiltà

micenea (circa 1500-1200 a. C.), tra monti aridi e selvaggi: le tombe degli Atridi, l'Acropoli dalle mura ciclopiche, la porta dei leoni, ecc. L'interesse archeologico non toglie il gusto per il pranzo, reso più gustoso da qualche specialità locale e innaffiato con un discreto «Sangue di Bacco».

La corsa verso Epidauro, per vedere il teatro meglio conservato di tutta la Grecia (del sec. IV a. C.), è la beffa della giornata: il Giovedì Santo ha consigliato di chiudere la zona archeologica a mezzogiorno, senza preavviso alle agenzie. Ci rimettiamo così in viaggio, carezzati per un po' da una leggera pioggerella. Ma è solo una nuvola che passa. La guida, sig.ra Elati, tiene allegra la brigata adattando su moivi italiani le sventure degli Atridi, che Micene ha ricordate. Col ritorno del sole possiamo contemplare dei paesaggi marini di tipo norvegese, con belle insenature profondamente rientranti nella costa.

Corinto, col caratteristico canale attraversato da navi che dall'alto paiono giocattoli, ci offre — come la mattina — varietà di ristoro.

Per gli 80 chilometri che ci separano da Atene si incontrano file lunghissime di macchine e pullman, che conducono la gente a passare la Pasqua fuori della città.

23 APRILE — VENERDI'

Mattinata libera: chi si riposa in albergo, chi va a prendersi un po' di sole, chi va a fare le ultime spese, chi va ad assistere ai riti drammatici e spettacolari del Venerdì Santo nella Chiesa Metropolitana ortodossa, trasmessi in diretta dalla televisione.

Il pomeriggio è dedicato ad una delle più belle escursioni. Attraverso una estesa zona balneare, molto sfruttata e ben attrezzata, si arriva dopo un percorso di 70 km., a capo Sounion, dove il tempio votivo di Nettuno sta a testimoniare una intensa vita marinara. I giovani guardano con affetto e desiderio quel bel mare azzurro cupo e... qualcuno si tuffa.

Sulla via del ritorno in Atene subentra una certa nostalgia, quasi che da capo Sounion sia cominciato il ritorno in Italia. Anche il commiato dalla brava guida accresce questa impressione.

La sera da tutte le chiese si snoda la processione col Gesù morto coperto di drappi e di fiori ed attraversa le vie della città, seguita da una grande folla recante candele accese. Tutto il traffico viene bloccato ed i negozi ed altri locali chiusi. Un'osservazione: negozi e perfino gioiellerie sono chiusi con una semplice vetrata. Evidentemente i Greci hanno rispetto della roba degli altri.

24 APRILE — SABATO

Alle 8 lasciamo l'albergo. Fa da guida un signore barbuto di origine pugliese.

Dopo una mezz'ora di marcia, una sorpresa divertente rianima la truppa: una scommessa ad un tubo del riscaldamento causa nel corridoio della macchina un improvviso rigagnolo d'acqua. Il bello si è che,

avvertito della difficoltà un militare della polizia stradale, via radio chiede soccorso (cioè ferri e guarnizione che mancavano all'autista) e dopo qualche minuto siamo attorniati, oltre che dai motociclisti, da una «pantera» e perfino — tocca ferro! — da un'autoambulanza, che però subito si allontana. Prova di un servizio inappuntabile.

Riparato il guasto, ci avventuriamo per i vasti orizzonti della Beozia fantastica: lasciamo a sinistra Tebe, adagiata tra i monti Elicona e Citerone, e imbocciamo la vasta pianura, in fondo alla quale sta il Parnaso, bianco di neve. Saliamo le pendici del Parnaso — dai molti giacimenti di bauxite — fino a raggiungere ad Arakhova quasi i 1000 metri. Di là si inizia la discesa che presto ci porta a Delfi, dove sorgeva il più celebre santuario nazionale della Grecia. Tutto è fantastico: il Museo, il tempio di Apollo, la roccia della Sibilla, la fonte Castalia.

Per recarci al ristorante bisogna discendere non pochi gradini, da risalire naturalmente al ritorno. Beato il dott. Guerriero che ha l'opportunità di dimagrire!

Nel pomeriggio il pullman divora la strada verso Itea e Andirrion. Poi un quarto d'ora di traghetto sullo stretto di Corinto (i «Piccoli Dardanelli») e siamo quasi a Patrasso. Qui ci assicuriamo la cena in ristorante e facciamo un giro per la città: per le vie c'è il movimento caratteristico delle grandi feste (domani è Pasqua), ma tutti i negozi sono chiusi, eccettuate le moltissime agenzie di viaggi.

L'imbarco sull'«Appia» avviene regolarmente, anche se la polizia greca di frontiera è molto esigente nella verifica dei passaporti.

Il mare è calmo e la traversata ottima, grazie anche alla gentilezza e alla comprensione del personale di bordo.

25 APRILE — DOMENICA

Al momento della sveglia tutti spiano il tempo: meraviglioso! Sole e mare incantevole.

I tre Padri del gruppo — il P. Rettore D. Leone Morinelli, il Vice Rettore D. Eugenio Gargiulo e l'Amministratore D. Alfonso Sarro — concelebrano la S. Messa domenicale nel saloncino del ponte D, gentilmente messo a disposizione dal comando della nave: vi partecipano più numerosi gli stranieri che gli italiani, come pure alla Comunione.

Dopo il pranzo, tutti in giro per i ponti a respirare l'aria iodata e fresca.

Lo sbarco a Brindisi avviene in perfetto orario (alle 17 ora di bordo, alle 15 ora italiana). Per fortuna la polizia e la dogana non fanno perdere tempo.

Sistemati sul pullman, il P. Rettore apre una discussione su diversi aspetti della Grecia: arte, paesaggio, ordine pubblico, cucina, religiosità, economia, turismo, ecc. I giovani si avvicendano al microfono per dire le loro impressioni, spesso in garbata polemica.

Purtroppo l'interessante intervista s'interruppe a Ofanto, dove il pullman subisce un guasto — lo sgancio di una cinghia — che ci tiene bloccati, all'aria pungente, per un'ora e mezza tonda. E dire che lì presso c'è il soccorso ACI! Ma pare che i meccanici siano poco esperti e ancor meno cortesi; basti dire che ci piantano in asso per andarsene altrove.

Rimessici finalmente in viaggio, i più preferiscono meditare e altri dormire.

A Salerno e a Cava ci sono i ringraziamenti ed i saluti dei pochi che scendono, ma con poca effusione a causa della stanchezza e del sonno.

Verso le ore 22,45 si arriva alla Badia, sommersa nell'oscurità e nel silenzio. La stanchezza non impedisce che si abbia piena consapevolezza della realtà: ... «ed al travaglio usato — ciascuno in suo pensier farà ritorno».

GLI ESAMI DI MATURITÀ'

Maturità classica

I candidati agli esami di maturità classica quest'anno sono stati soltanto 12 interni (finora non si è avuto mai un numero così basso) e un privatista (Luciano Dalmonego, che ha riaperto il nostro Noviziato). Il nostro Istituto è stato aggregato al Liceo statale di Amalfi, come già da diversi anni.

La commissione esaminatrice era così composta: Presidente, il prof. D'Ambrosio Ferdinando, già deputato al Parlamento per la circoscrizione di Napoli-Caserta; prof.ssa D'Auria Chirico Anna, dell'Istituto Mag. di Nocera Inferiore, italiano; prof.ssa D'Am-

brosio Filomena, del Liceo cl. «De Sanctis» di Salerno, latino e greco; prof. La Corte Massimo, del Liceo cl. di Carrara, storia; prof.ssa Pansa Gammino Filomena, del Liceo cl. di Eboli, matematica; D. Leone Morinelli, insegnante di latino e greco nel Liceo Pareggiato della Badia, rappresentante dell'Istituto.

Gli esami scritti, con il noto rinvio della prima prova al 5 luglio, si sono svolti alla Badia, nonostante il numero esiguo dei candidati. Gli orali, in seguito a sorteggio, hanno avuto luogo prima ad Amalfi, cosicché i nostri giovani hanno tenuto il fiato sospeso fino al 23 luglio.

Ma, in compenso, le cose sono andate molto bene. Nè potevano esserci sorprese con una commissione che ha dimostrato subito cordialità e affiatamento («communione» diceva il Presidente), senza venir meno, tuttavia, alla serietà e alla giustizia. Ottimi, pertanto, i risultati: tutti maturi e alcuni con brillante votazione. Segnaliamo, tra gli altri, De Cuntis Armando, che ha ottenuto 60/60; Di Gaeta Carlo e Scapolatiello Cesare, 54/60; Fasolino Antonio e Mainieri Natale, 48/60.

Un bravo ai giovani e — perchè no? — un bravo ed un grazie sincero ai singoli membri della commissione, specialmente alle Signore — tutte mamme di famiglia — che hanno trattato i ragazzi con lo stesso affetto col quale avrebbero trattato i loro figli.

Maturità scientifica

Il nostro Liceo scientifico è stato aggregato al Liceo scientifico di Cava dei Tirreni.

La commissione esaminatrice era così composta: Presidente, il prof. Bruno Luigi, Preside dell'Istituto Mag. «Alfano I» di Sa-



Alcuni partecipanti alla gita in Grecia sostano fra le rovine di Delfi.

(continua a pag. 10)



COMMISSIONE PER LA MURITÀ CLASSICA

Da sinistra: prof.ssa Pansa Gammino, prof. La Corte, Presidente on. prof. D'Ambrosio, prof.ssa D'Ambrosio, prof.ssa Chirico D'Auria, D. Leone Morinelli.

(continuaz. da pag. 9)

lerno; *prof. Fasolino Francesco*, del Liceo scient. di Pagani, italiano; *prof. Boffa Genaro*, del Liceo scient. di Eboli, inglese; *prof. Russo Rocco*, del Liceo scient. di Sapri, filosofia; *prof. Passaro Giuseppe*, dell'Ist. Mag. di Pomigliano d'Arco, matematica e fisica; *prof. Mariconda Maurizio*, commissario aggregato per il francese; *prof. Cantelmo Francesco*, di italiano e latino nel Liceo scientifico della Badia, rappresentante dell'Istituto.

I candidati, tutti interni, erano 29.

Anche allo scientifico il sorteggio per gli orali ha dato la precedenza all'Istituto statale; i candidati della Badia hanno iniziato il 19 luglio.

Ecco i risultati: maturi 21 candidati su 29.

Maturità e associazione ex alunni

Eravamo abituati a riportare i nomi di tutti i maturi, ritenendoli automaticamente iscritti all'Associazione ex alunni. Data la nuova impostazione voluta nel 25° anno di vita dell'Associazione — basata essenzialmente sulla libera scelta dei giovani — rinviamo al prossimo numero la pubblicazione dei nomi dei nuovi soci effettivi.

D'altra parte, l'esperienza insegna: l'anno scorso abbiamo inviato una lettera personale ai 45 maturi tra liceo classico e scientifico, firmata dal Presidente e dall'Assistente-Segretario dell'Associazione, ed abbiamo dovuto constatare, con un po' d'amarezza, che per il convegno del 21 settembre non si erano degnati di aderire ben 40 dei 45 maturi. Si erano iscritti regolarmente soltanto 5 giovani, che, per l'esattezza, riportiamo

nell'ordine d'iscrizione: Bouché Carlo, Sodovieri Carmine, D'Urso Carlo, Garelli Sebastiano, Cuomo Giuseppe.

Aspettiamo, pertanto, giovani volenterosi e fattivi, ai quali diamo l'appuntamento per il prossimo convegno degli ex alunni del 19 settembre.

rugiens



COMMISSIONE PER LA MURITÀ SCIENTIFICA

Da sinistra: (senza considerare i Padri ospiti), prof. Boffa, prof. Russo, prof. Bruno, prof. Passaro, prof. Fasolino, prof. Mariconda, prof. Cantelmo.

Per la serenità della famiglia

ALLA MOGLIE

Quando i ragazzi fanno chiasso, sorridi, anche se ti danno noia.

Mostra d'interessarti del lavoro di tuo marito.

Rispondi a tutti i « perché » del tuo bambino.

Sii accogliente con gli amici dei tuoi ragazzi, anche e soprattutto se fanno raddoppiare il chiasso.

Loda tuo marito in presenza dei figli.

Va' nell'orto a veder i piselli e i cavoli che tuo marito ha piantato.

Ogni tanto prepara ai tuoi figli una sorpresa.

Accogli con la stessa cordialità i tuoi parenti e quelli di tuo marito.

Abbi a mente i piatti che tuo marito preferisce.

Vai a trovar la vicina ammalata.

Loda chi tiene in ordine la sua casa.

Uno screzio dimenticalo subito e quando ti senti stanca sorridi.

LA PATRIA, LA CASA, LA FAMIGLIA

NEL CANTO DEI POETI

L'amore per la famiglia ed il luogo natale è motivo di commossa poesia nella nostra letteratura da Dante a Pascoli.

Non c'è dubbio che non fu identico in tutti il modo e l'intensità di esprimere tale sentimento.

Oserai, anzi, dire che perfino il cinismo di Cecco Angiolieri, adirato contro i genitori ed il mondo intero è effetto di comprensione chiesta e non ottenuta, così come certe sferzate del Leopardi contro il «selvaggio borgo natio» cercano di nascondere un più intimo dolore per l'indifferenza dei conterranei, insensibili al suo canto ed al suo genio di grande ed insuperato poeta.

In Dante c'è pure qualcosa di simile; egli molto spesso ebbe una vita travagliata, rimase presto orfano, fu cacciato in esilio per cui dovette allontanarsi da Firenze e separarsi dalla moglie e dai figli. Tutte queste ferite gli acuirono il desiderio della famiglia e della sua città in modo tanto esasperato che in ogni canto della *Divina Commedia* è costante l'ansia del ritorno nella sua Firenze.

L'esilio poi accentuò la nostalgia della casa e del «bel S. Giovanni», per cui tra invettive e preghiere, tra scherno ed amarezze, Firenze è sempre presente, come colpevole di averlo costretto a mendicare il pane ed «a salire e scendere l'altrui scale».

Nel Petrarca c'è un temperamento differente e quindi anche i sentimenti si manifestano sotto altri aspetti. L'amore per la famiglia, ad esempio, anziché in modo esplicito, si manifesta in quel senso d'inquietudine che provò nel desiderio inappagato di un amore sereno e di una donna con cui poter creare il suo nido.

Così quel vagare del Petrarca tra una felicità quasi proibita e scrupoli ogni volta rinascenti suscitò nel suo animo il tedio della vita divenuta insignificante senza le intime e stabili soddisfazioni d'un caldo focolare. Verso il luogo natio, il cantore di Laura, non poté sentire un attaccamento circoscritto alla sua patria Arezzo in quanto, figlio di fiorentini, se ne allontanò per peregrinare in Francia.

L'aver voluto il Boccaccio tornare alla sua Certaldo per viverci gli ultimi anni ed ivi morire, è testimonianza eloquente del suo amore per il luogo natale.

Analoghe aspirazioni ad una vita tran-

quilla, accanto alla sua Alessandra Benucci e nella sua Ferrara l'Ariosto spesso manifestò nei suoi versi. Se vagava con la sua fantasia smagliante e sbrigliata nelle stanze d'oro dell'*Orlando Furioso*, nell'animo però era un accanito sedentario ed un nostalgico amante del focolare domestico.

Impossibile sarebbe qui raccogliere in una rassegna tutti i nostri scrittori che espressero il loro attaccamento alla patria ed alla famiglia. Soffermandoci solo sugli ultimi maggiori, ricorderemo il Parini che, insieme agli ideali vagheggiati per l'educazione del buon cittadino e alle gioie di una esistenza sana ed onesta, accomunò le lodi delle famiglie circondate da una numerosa corona di figli, come vedeva nella sua serena Brianza, a Bosisio, nelle plaghe del «Vago Eupili suo». Citeremo ancora il Goldoni e l'Alfieri, ma soprattutto il primo per il costante ricordo di Venezia e della necessità d'un saldo vincolo familiare: temi questi sviluppati in quasi tutte le sue commedie.

Del Foscolo abbondano commossi versi dedicati alla madre, al fratello, alla patria italiana ed alla greca Zacinto, isola natale. A questa corre spesso il suo pensiero orgoglioso: ama quelle sponde sacre perché (dice nel sonetto *A Zacinto*) vi nacque Venere, perché le cantò Omero, ma in special modo la predilige perché là vide la luce, là il suo «corpo fanciulletto giacque» sognando i primi dolci sogni dell'infanzia.

Alla nativa Lombardia, alla sua Milano e alle gioie di una famiglia legata dal sacro vincolo del matrimonio, il Manzoni innalza con i *Promessi Sposi* il più bel canto in prosa.

Le amorose descrizioni della metropoli e del contado, le esaltazioni dei suoi più illustri cittadini, la lode di umili ma buoni lombardi attaccati come il sarto alle tradizioni più sante, elevano un monumento di riconoscenza e di tenerezza per il luogo natio e il lare domestico.

Più complessa, al riguardo, si presenta la psiche del Leopardi che compose un ardente inno patriottico con la *Canzone all'Italia* e che spesso, accanto a dolci rimembranze del «loco natio» e del tempo trascorso nella casa paterna, non tace rimproveri ai familiari ed ai cittadini. Ciò nonostante il rimpianto per felici momenti tra-

scorsi a Recanati «nel paterno ostello» testimonia che a conforto di ore tristi gli rimanevano nella memoria quei luoghi cari che immortalò nelle sue composizioni.

Che il Carducci fosse innamorato della «dolce terra di Toscana» non è difficile rilevarlo: nelle *Rime nuove* il paesaggio e i ricordi dell'infanzia s'intrecciano in splendidi versi. In *Traversando la Maremma toscana*, per esempio, il pensiero suo corre là dove imparò ad amare e a battagliare e donde ancora trae un ristoratore senso di pace quando contempla quelle care colline «con le nebbie sfumanti e il verde piano — ridente nelle pioggie mattutine». Ancora in *Davanti a S. Guido* i cipressi che lo videro bimbo tentano di richiamarlo al tempo della felice infanzia: poi lo compatiscono perchè allontanandosi da loro il poeta non tornerà più felice né riavrà estatici i racconti della nonna Luoa, dalla armoniosa cadenza versiliese.

Barga, Castelvecchio, San Mauro di Romagna sono i sacrari delle memorie pascoliane: San Mauro, soprattutto, così vivo per gli anni di una infanzia funestata e traumatizzata da tanti lutti. Quelle strade assolate, quei viali biancheggiati tra le verdi campagne, quella fattoria de «La torre», sono sempre innanzi agli occhi del Pascoli: là ricostruisce il suo passato e lo popola dei cari scomparsi. Infatti tutti, eccetto Ida e Mariù, se ne sono andati e riposano al Camposanto.

Nella nostra epoca in cui l'uomo appare come soggiogato dalla corsa verso le conquiste materiali e commerciali, sotto il continuo progresso della tecnica e della propaganda pubblicitaria, pur in mezzo a tanto benessere, egli pare che abbia dimenticato la Patria che oggi viene chiamata Paese la casa ed il focolare domestico, poiché la nostra Società del benessere economico non riesce ad assicurare a tutti i cittadini il pane quotidiano nel proprio luogo natale mentre la Famiglia oggi appare in disgrazia (il divorzio approvato dal nostro Parlamento lo testimonia eloquentemente).

L'uomo moderno, perciò, non pare abbia conseguito la vera felicità, poiché egli la cerca — sulla scia del messaggio di Carlo Marx — nei beni e nelle conquiste terrene, non nel Vangelo di Cristo, che è il più grande ed insuperato sociologo di ogni tempo.

A quest'uomo della nostra epoca il quale crede molto di più alla materia che allo spirito, mi piace dare un modesto ed umile suggerimento: torni egli ad amore la nostra Patria, la bella nostra Italia, ami ogni giorno di più la sua casa ed il focolare domestico, tempio sicuro e granitico contro le tempeste e le bufera della vita e ami ogni giorno di più la famiglia, rifugio insostituibile per tutti coloro che amano sinceramente la pace e la serenità dello spirito.

prof. dott. Giuseppe Cammarano

SCUOLE DELLA BADIA DI CAVA

● SCUOLA ELEMENTARE PARIFICATA
(CLASSI IV e V)

● SCUOLA MEDIA PAREGGIATA

● LICEO GINNASIO PAREGGIATO

● LICEO SCIENTIFICO LEGALMENTE RICONOSCIUTO

Gli alunni possono essere iscritti come:

COLLEGIALI — SEMICONVITTORI — ESTERNI

NOTIZIARIO

1° APRILE - 31 LUGLIO 1976

Dalla Badia

1° aprile — L'univ. *Giuseppe Coppola* (1972-74) profitta della splendida giornata per fare una passeggiata e rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Gli si legge nell'animo la nostalgia degli anni di Liceo, quando gli studi — anche se pesanti — davano maggiore soddisfazione e non toglievano la serenità, come spesso accade negli ambienti surriscaldati o... colorati dell'Università.

3 aprile — Roberto Tringali (1961-63/64-66) fa visita al Rev.mo P. Abate.

4 aprile — Viene da Maratea Raimondo Collutiis (1944-46) per non rompere i legami con «mamma Badia» e per far conoscere alla sua famiglia i luoghi cari della sua prima giovinezza. Ma, purtroppo, quanti amici non ci sono più!

8 aprile — Ci fa una visita il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione.

9 aprile — «C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, — anzi d'antico». Certamente! E' tra noi — nientemeno — il carissimo preside prof. Enrico Egidio (1899-1908). Ai suoi vecchi e giovani scolari assicuriamo che è in gamba e cordiale come sempre.

L'univ. Pasquale Palumbo (1973-74) viene a fare atto di presenza sentendo forse la colpa di essere stato un po' lontano dalla vita dell'Associazione.

10 aprile — Festa anticipata (ricorre il 12 aprile) di S. Alferio, fondatore della Badia. Il Rev.mo P. Abate celebra pontificale con la partecipazione degli alunni e dei professori, ai quali consegna il messaggio del Santo in un'appassionata omelia.

11 aprile — Il prof. Arturo Infranzi (1938-1944) fa visita d'omaggio al Rev.mo P. Abate.

Beato chi lo vede, Renato Santucci (1968-1972)! Ma ha la giustificazione in piena regola: nei giorni feriali si dedica agli studi di legge e nei giorni festivi va ad arbitrare partite di calcio.

Amedeo De Santis (1933-40) si vede più spesso perchè prende due piccioni con una fava: il Corpo di Cava, suo paese d'origine, e la Badia dei suoi studi.

12-13 aprile — I collegiali e gli studenti esterni si preparano alla comunione pasquale ascoltando delle conversazioni spiri-

tuali del P. Priore e Preside D. Benedetto Evangelista.

14 aprile — Il Rev.mo P. Abate celebra la S. Messa in Cattedrale per gli studenti e professori delle nostre scuole. Subito dopo hanno inizio le vacanze di Pasqua.

15 aprile — Il Rev.mo P. Abate presiede la solenne concelebrazione eucaristica del Giovedì Santo e pronuncia una elevata omelia. Dopo la funzione alcuni ex alunni si recano ad ossequiare il Rev.mo P. Abate: il prof. Mario Prisco (prof. 1939-63), sempre compito e cordiale; il dott. Michele Beatrice (1947-50), venuto con la moglie e i due simpatici bambini (nuovo indirizzo: Via Cornelio Magni 49 — 00147 Roma); l'avv. prof. Graziano Fasolino (1937-45) col vispo bambino; il cappellano militare D. Vincenzo Di Muro (1955-67), che ha cominciato a trapiantare qualche giovane dell'esercito tra le leve del nostro monastero perchè possa «militare nella milizia di Cristo Signore, vero Re», come dice S. Benedetto.

17 aprile — L'aria di Pasqua ci porta diversi amici. Con spirito di devoto pellegrino, accompagnato dalle due figlie, studentesse universitarie, ritorna il prof. Francesco Cozza (1926-29), Ordinario di Patologia Chirurgica nell'Università di Roma. Spesso in giro per il mondo, a motivo della sua professione, oggi si sente veramente felice e commosso di rivedere ogni cosa della Badia: quanti ricordi si affollano nella memoria!

Si rivedono inoltre gli amici... meno lontani e non meno affezionati: sac. prof. Stefano Parisi (1937-43), dott. Silvio Gravagruolo (1943-49), ing. Dino Morinelli (1943-947) e avv. Franco Pinto (1953-59).

La notte il Rev.mo P. Abate presiede la Veglia Pasquale e pronuncia una esortazione calorosa per i numerosi presenti in cattedrale. Gli ex alunni, naturalmente, non mancano mai: dott. Pasquale Cammarano (1933-41), dott. Ludovico Di Stasio (1949-56), Luca Barba (1946-53) ed altri che certamente saranno sfuggiti all'occhio del cronista.

18 aprile — Pasqua. Il Rev.mo P. Abate celebra solenne Pontificale con omelia. Per gli auguri di rito rivediamo diversi ex alunni: avv. Mario Amabile (1928-29), dott. Pasquale Cammarano (1933-41), Lucio Autuori (1955-62), avv. Enzo Giannattasio (1943-45), dott. Luigi Montesanto (1932-36), Peppino Pascarella (1942-45), e gli universitari Giu-

seppe Battimelli (1968-71), Alfonso Laudato (1968-71) e Alfonso Farano (1968-72).

19 aprile — Un gruppo di collegiali, guidati dal P. Rettore D. Leone Morinelli, partono per un viaggio d'istruzione in Grecia. Se ne riferisce a parte.

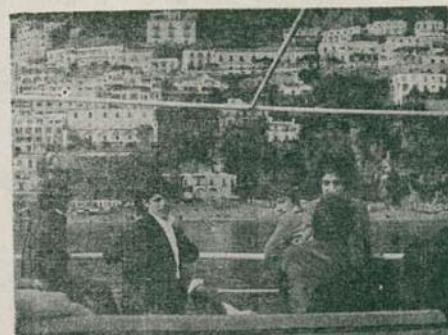
20 aprile — Si rivede il prof. Giuseppe Fiengo (1955-63) venuto per ossequiare il Rev.mo P. Abate.

23 aprile — L'avv. Aldo Anastasio (1933-37) e la Signora conducono gli alunni della Scuola Media di Paola con gl'insegnanti per la visita alla Badia. Peccato che il tempo non la fa buona a nessuno.

25 aprile — Il Collegio riapre i battenti per accogliere i reduci da casa o dalla Grecia.

26 aprile — Sono di passaggio il sen. Venturino Picardi, Presidente dell'Associazione ed il nipote avv. Rosario Picardi (1953-57).

1° maggio — I collegiali profittono della vacanza scolastica per fare una scampagnata: i grandi si recano a Palinuro col P. Vice Rettore, i... mezzani alle grotte di Pertosa col prefetto Antonio Coronato e la squadra dei piccoli — dalla IV ginnasiale in giù — a Capri col P. Rettore.



I piccoli turisti del Collegio passano in vaporetto dinanzi a Positano, dal tipico aspetto orientale.

2 maggio — Con l'intervento del Rev.mo P. Abate e alla presenza delle loro famiglie, i collegiali eseguono delle gare di judo e karatè, predisposte dai maestri Attilio Infranzi (ex alunno 1936-44) e Silvano Baldi. Alla fine il Rev.mo P. Abate consegna i premi ai vincitori.

3 maggio — Si rivede il caro Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), parroco di Castelabate.

8 maggio — Cosma Schipani (1950-58) dirige un nutrito gruppo di ragazzi, con l'aria di un austero preside nell'esercizio delle sue funzioni! Invece no, accompagna nella visita della Badia una scolaresca di S. Severo (Foggia), ospite del suo albergo in Salerno.

Ogni tanto si fa presente l'amico Giuseppe Pascarelli (1942-45), anche per venire a salutare il nipote D. Eugenio Gargiulo.

15 maggio — In visita al Rev.mo P. Abate viene l'avv. Antonio Ventimiglia (1924-33).

16 maggio — Rivediamo il dott. Matteo Ventre (1943-51), questa volta non come allenatore di frotte di ragazzini che spesso conduce alla Badia.

In serata il Rev.mo P. Abate, nel teatro del Collegio, consegna i premi ai vincitori del 1^o torneo di calcio «S. Leone» disputatosi nel corso dell'anno scolastico. La coppa va alla camerata «S. Michele», mentre il 2^o premio alla camerata «S. Pietro».

17 maggio — Di tanto in tanto si fa una passeggiatina l'univ. Michele Nardi (1973-1975) anche per dare un po' di coraggio al fratellino Enrico che ha preso il suo posto in Collegio.

18 maggio — Si fa vedere il sac. prof. D. Francesco Ceriello (1964-72) il quale ci fa sapere che per l'anno venturo ha intenzione di riprendere l'insegnamento nel nostro Ginnasio.

21 maggio — Il dott. Alfredo Scermino (1937-40) chiude le sue frequentissime vi-



I giovani del Collegio della camerata «S. Michele» posano col P. Abate, agitando il trofeo della vittoria: la coppa del 1^o torneo di calcio disputato nel Collegio.

site dovute alla presenza in Collegio di suo figlio Alessandro. Non vogliamo credere che si tratti di una chiusura definitiva.

22 maggio — Le elezioni anticipate hanno richiesto la chiusura anticipata delle scuole per consentire prima il lavoro degli scrutini e poi gli esami di licenza media e di idoneità. Oggi, pertanto, terminano le lezioni e si chiude il Collegio. Rimangono solo i grandi studiosi di III media e di V elementare, per sostenere gli esami.

Per il desiderato week-end nella sua Cava si rivede il dott. Lorenzo Di Maio (1951-59) con la Signora. Solo che — poverino! — lascia, per riposarsi, il grande lavoro al Ministero della Difesa e ne trova il triplo presso il ...discreto D. Costabile.

Il chierico Elvio Fores, che ai primi di marzo ha lasciato l'ufficio di prefetto in Collegio per motivi di salute, viene a salutare i suoi alunni.

23 maggio — Il serg. magg. dell'Aeronautica Luigi Delfino (1963-64) viene a tuffarsi nell'atmosfera benedettina. Del resto, anche quando è lontano dalla Badia, ricerca la pace nell'oasi delle Benedettine di Vitorchiano (Viterbo).

27 maggio — Rimpatriata dell'avv. Gaetano Giorgione (1932-37) e Signora.

28 maggio — Ritorna l'avv. Antonio Ventimiglia (1924-33).

29 maggio — Si tiene in Cattedrale la celebrazione funebre in suffragio del nostro Fra Domenico Bartolomucci. Il Rev.mo P. Abate presiede il rito e pronuncia una commossa omelia. E' presente, tra gli altri, l'ex alunno ing. Carlo Bartolomucci (1940-1941), nipote del defunto. Per le condoglianze al Rev.mo P. Abate e alla Comunità viene il Rev.mo P. D. Martino Matronola, Abate di Montecassino.

31 maggio — Il preside prof. Giuseppe Schettini (1918-21), di passaggio per Cava, vuole rivedere ogni angolo della Badia, commovendosi ed esaltandosi ai ricordi di persone e di fatti di circa cinquant'anni fa. Ammira i progressi fatti nel Collegio per le strutture e per le comodità, osservando, tuttavia, che i giovani rendevano di più quando si richiedevano loro maggiori sacrifici.

Un gruppo di Marina di Casal Velino, guidato dal parroco D. Giuseppe Matonti (1943-55) di ritorno da Pompei, viene alla Badia per una rapida visita.

1^o giugno — Vediamo i fratelli ingg. Luigi e Umberto Faella indaffarati nella campagna elettorale. Magari potessimo fare la



I ragazzi della camerata «S. Pietro» che hanno vinto il 2^o premio nel torneo di calcio

propaganda elettorale per altri cento Luigi Faella, ma... dove sono?

Fa un'affacciata l'univ. Orazio Pisani (1971-72) che sappiamo cacciatore esperto e universitario... quando capita

2 giugno — In giro per la campagna elettorale, poiché è candidato alla Camera, viene a farci visita il prof. Fortunato Maria Troisi (1915-24), docente di Igiene del Lavoro nell'Università di Roma e già Direttore Generale del Ministero del Lavoro. Possiamo godere per poco della sua interessante conversazione. Tra l'altro, tenendosi al di fuori di ogni bega elettorale, e basandosi sulla esperienza diretta di diversi Stati europei ed extraeuropei, non fa che confermare la netta preferenza per una Italia libera e democratica, malgrado i sogni ad occhi aperti di tanti.

Il can. prof. D. Gerardo Desiderio (1966-1972) conduce alla Badia un gruppo di ragazzi per una giornata di sana distensione.

L'univ. Gerardo Di Filippo (1969-72) viene col padre prof. Michelangelo, sentendo forse lo scrupolo della troppo lunga assenza. Ci fa piacere che va bene negli studi universitari di medicina.

5 giugno — Ci fa una delle sue visite cordiali — anche se piuttosto rare — l'avv. Giovanni Esposito (1953-54), ormai stabilitosi a Varese.

6 giugno — Per la festa della Pentecoste il Rev.mo P. Abate celebra il Pontificale e pronuncia un'elevata omelia. Durante la Messa riceve la prima Comunione il bambino Stefano Benincasa, del dott. Gerardo (1939-42).

Un'ondata di allegria chiassosa: l'avv. Agostino Alfano (1955-58), con la banda dei suoi bambini.

7 giugno — Festa al Santuario dell'Avvocata sopra Maiorì. Ahimè! non si vedeva da anni una pioggia così ostinata per la sagra mariana, specie la vigilia. Nonostante tutto, i pellegrini sono numerosi. Il Rev.mo P. Abate presiede la processione e tiene due calorose prediche, ascoltate con attenzione pur sotto la pioggia intermittente. Chi non si rassegna che «la Madonna ha fatto questo» è il P. D. Urbano Contestabile, il quale ha ripreso servizio, dopo l'interruzione di qualche anno, come Rettore del Santuario. Ma non per questo rinuncia a musica, fuochi e... strilli.

10 giugno — Si rivede, di passaggio per Cava, l'avv. Aldo Anastasio (1933-37), delegato dell'Associazione ex alunni per la Calabria. Si vede, anche di sfuggita, il rev. D. Salvatore Giuliano (1969-71).

11 giugno — Viene con la Signora il dott. Francesco Costa (1918-24). Sì, è vero, gli anni di Collegio furono un po' duri — come rivela la Signora — eppure ne parla sempre e vuole ritornarci appena può.

Fa visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Antonio Pisapia (1951-60).

12 giugno — E' ospite gradito della Comunità S. Em. il Card. Silvio Oddi.

Si rivede l'univ. Mario Leone (1966-74), che ha ripreso gli studi universitari, nonostante la perplessità iniziale.

13 giugno — Per la festa della SS. Trinità il Card. Silvio Oddi, celebra Pontificale e tiene l'omelia.

Vengono ad ossequiare il Rev.mo P. Abate i fratelli Mattera dott. Vincenzo (1941-45) e dott. Giovanni (1951-54) e il dott. Gerardo Benincasa (1939-42).

Nel pomeriggio vengono a prendere una boccata d'aria, per riposarsi dallo studio, gli universitari di medicina Sabino Cassese (1969-70) e Rocco Evangelista (1969-71), tutti e due alle prese con esami impegnativi.

15 giugno — Si rivede il rev. D. Felice Fierro (1951-62), parroco di S. Marco.

20 giugno — Visita graditissima — quale onore! — del dott. Eugenio Gravagnuolo, del Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni.

21 giugno — Viene giù da Milano anche se per una breve visita, il dott. Roberto Franco (1963-68).

23 giugno — Si rivede lo studioso — almeno ce n'ha l'aspetto — univ. Antimo Gravante (1973-14).

24 giugno — In visita al Rev.mo P. Abate viene il dott. Giuseppe Marasco (1958-59).

25 giugno — Era oral dopo la non breve assenza di 26 anni, da quando giovanotto lasciò la Badia, si fa presente il cap. Michele Spagna (1944-50) con la moglie e i figli.

26 giugno — Ritorna l'avv. Antonio Ventimiglia (1924-33).

27 giugno — Il dott. Giovanni Penza (1945-50), di Casal Velino ma cavese di adozione, con la Signora conduce a spasso, preferendo l'aria salubre della Badia, i due bei bambini Pietro e Luigi.

Raffaele Serio (1964-65) viene ad annunciare il suo prossimo matrimonio.

Si rivede il dott. Gianfranco Testa (1964-1966) che ha portato a battezzare la sua primogenita.

29 giugno — Le commissioni di maturità classica e scientifica tengono la riunione preliminare, rispettivamente ad Amalfi e a Cava. Ne diamo a parte i nominativi.

Il prof. avv. Vincenzo Mottola (1950-51), venuto a Cava in commissione per la maturità tecnica sente anzitutto il dovere di fare un salto alla Badia per rivedere i suoi vecchi maestri; purtroppo... quelli che trova.

L'univ. Aniello Concilio (1971-72) è decaduto dal primo fervore e dai vistosi programmi per l'Associazione e lo si vede raramente, come oggi. Non pensiamo che si tratti di tardiva ripicca verso il suo vecchio insegnante di latino e greco, al quale ricorda (ma sorridendo di cuore): «Mi avete fatto gettare il sangue!»

1° luglio — La prova scritta per gli esami di maturità è rinviata al 5 luglio per il noto fatto di Vigevano. Qui, comunque, nessun trauma e nessuna protesta, perché i giovani capiscono e ragionano e non se la sentono di fare le pantomime sotto la bacchetta di manovratori di qualsiasi colore.

L'univ. Gianfranco Villa (1971-75) viene a ricercare nella Badia un po' di tranquillità per assimilare quelle nozioni ostiche di chimica, necessarie purtroppo per il corso di farmacia.

2 luglio — Si svolge la seconda prova (in pratica la prima) per gli esami di maturità: versione per liceo classico, problema di matematica per liceo scientifico.



1° maggio — Collegiali, gai e spensierati, sul vaporetto Salerno-Capri.

Rivediamo il rev. D. Renato Elena (1971-1975) con due confratelli.

3 luglio — Ritorna il rev. D. Felice Fierro (1951-62).

7 luglio — Andato a Salerno per affari, Mons. D. Alfonso Farina (1940-42) sente il bisogno di fare un salto alla Badia per «carità di figlio» e serietà di studioso.

8 luglio — Il P. D. Marino Labagnara (1963-68), filippino di Guardia Sanframondi, viene a salutare gli amici.

10 luglio — E' ospite graditissimo della Comunità il Presidente dell'Associazione, sen. Venturino Picardi.

11 luglio — Festa esterna di S. Felicita e sette Figli Martiri (ricorre liturgicamente il 10 luglio). Il Rev.mo P. Abate la mattina celebra Pontificale e tesse il panegirico dei Santi Martiri e nel pomeriggio presiede la processione con l'artistico busto argenteo di S. Felicita.

Ritornano, tutti in un giorno, ex alunni un po' lontani, per distanza materiale, s'intende: il dott. Roberto Franco (1963-68) da Milano per passare qualche giorno nella pace cavense; il prof. Sebastiano Caso (1945-53), dalla Germania; il dott. Massimo Polidoro (1951-55) da Venosa, che pare non si sia fatto vivo da decenni. Tra gli... stranieri rivediamo il cavese Antonio Maddalo (1958-62).

18 luglio — Fa una breve visita alla Badia l'avv. Alfonso Calvanese (1939-41), che ci porta buone notizie degli altri ex alunni della sua famiglia: i fratelli ing. Giovanni e ing. Luigi ed il cugino dott. Aniello Castaldo.

20 luglio — Ritorna, dopo tanti e tanti anni, Rocco Cutrì (1947-49). Dice tante cose, ma dimentica di lasciare l'indirizzo per la Associazione.

21 luglio — Terminato il mandato degli esami di Stato a Cava, viene a congedarsi dal Rev.mo P. Abate il prof. avv. Vincenzo Mottola (1950-51), che in questi giorni ha maturato la decisione di far venire in Collegio il figlioletto Clemente.

22 luglio — In visita al Rev.mo P. Abate viene il sac. prof. D. Savino Coronato (1920-23).

24 luglio — Si capisce, con questo tempo bizzarro non è mica piacevole andare al mare; perciò il dott. Matteo Ventre (1943-51) dirotta per la Badia la compagnia degli amici.

25 luglio — Si fa presente, dopo lunga assenza, l'univ. Ivan Pasquale Casillo (1973-1974), impegnato seriamente — come è sua vecchia abitudine — negli studi di medicina.

28 luglio — Viene a iscriversi all'Associazione una pecorella smarrita... da più di trenta anni! E' Giovanni Paolillo (1943-45), che è direttore nell'ufficio II. DD. di Busto Arsizio. Indirizzo: Via Sella, 19 — 21052 Busto Arsizio (Varese).

Un anonimo turista si rivela per un ex alunno degli anni 40: si tratta di Pietro Ciccarone (1942-44). Eccone l'indirizzo: 120 — 14 — Donizetti Pl. Bronx N. Y. (U.S.A.).

29 luglio — Si pubblicano i risultati degli esami di maturità scientifica, di cui a parte, Viene il dott. Mario Tramontano (1961-65), già specialista otorinolaringoiatra e bene affermato nella professione. Bravo!

L'univ. Gennaro Pascale viene a riversare nell'animo degli amici la soddisfazione che gli studi di medicina vanno bene. Gli fa anche onore il fatto di essere parte attiva nell'Azione Cattolica e nelle iniziative parrocchiali.

30 luglio — Si pubblicano i risultati della maturità classica, di cui a parte.

31 luglio — Vengono a porgere un saluto agli amici, dopo non breve assenza, i fratelli Santonastaso prof. Antonio (1953-58) e univ. Franco (1966-67).

Prime Comunioni e Cresime

22 maggio — Il Rev.mo P. Abate ha amministrato, nella cappella del Collegio, presenti familiari e parenti dei ragazzi, la Prima Comunione ad Autolino Vincenzo (III Media) e Caputo Fernando (I Media) e la Cresima a Caputo Fernando, Colasante Nicola (I Media), De Cuntis Armando (III lic. class.) e Della Torre Natale (III Media).

6 giugno — Nella Cattedrale della Badia, nel corso della solenne Messa Pontificale celebrata dal Rev.mo P. Abate, il bambino Stefano Benincasa, del dott. Gerardo (1939-1942), riceva la prima Comunione.

Nascite

11 maggio — A Salerno, Maria Teresa, primogenita di Vincenzo D'Ursi (1958-67).

Nozze

12 giugno — A Salerno, nella parrocchia dell'Immacolata, il dott. Antonio Araneo (1961-66) con Amata Ruotolo.

23 giugno — A Napoli, nella chiesa di S. Agnello Maggiore, l'avv. Salvatore Genesero (1952-60) con Titty Schettini.

Laurea

22 luglio — A Napoli, in medicina, Sabato Apicella (1962-67).

IN PACE

22 aprile — A Casal Velino, la sig.ra Olga Correale, madre dell'avv. Paolo Correale (1932-37), assessore regionale.

11 maggio — A Padova, l'avv. Michele Leo, padre del collegiale Gerardo di I lic. class. Ai funerali svoltisi a Chiaromonte (Potenza), partecipano per il Collegio il P. Retore D. Leone Morinelli, il P. D. Giuseppe Calabrese ed una rappresentanza dei giovani.

14 maggio — A Cava dei Tirreni, improvvisamente, l'univ. Antonio Di Serio (1969-1972), nel giorno del 20° compleanno (era nato il 14-5-76).

17 maggio — A Potenza, il dott. Coluzzi (medico), fratello dell'avv. Mario (1961-69).

28 maggio — Nell'Ospedale Civile di Cava dei Tirreni, Fra Domenico Bartolomucci, monaco della nostra Badia, di cui nella pagina seguente.



Il P. Abate tra i collegiali che hanno ricevuto la I Comunione e la Cresima. Da sinistra: De Cuntis (alto, dietro), Caputo, P. Abate, Colasante, Della Torre, Autolino.

RICORDO DI FRA DOMENICO

Un caso? una coincidenza? ovvero, meglio, una delle eleganze della Provvidenza il fatto che le spoglie mortali del caro Fra Domenico rientrassero in Badia proprio mentre la Comunità, raccolta in coro per la lode vespertina, ripeteva: «Io grido a te, Signore; dico: sei tu il mio rifugio, sei tu la mia sorte nella terra dei viventi»? (s. 142).

Sembrava che in quel momento la Comunità dovesse prestare espressione sensibile alle spoglie ormai insensibili del caro confratello, mentre la sua bell'anima strappata dal carcere della vita si apprestava a rendere grazie perenni al nome di Dio, insieme ai giusti che gli avrebbero fatto eterna corona.

E' questo un motivo di consolazione per questa Comunità, che con le parole dello stesso salmo, potrebbe ripetere: ho toccato il fondo dell'angoscia! il sapere cioè che con la scomparsa del caro Fra Domenico essa completa e offre a Dio un trittico meraviglioso di autentiche virtù monastiche.

Questo mio non vuole essere un elogio funebre, nel senso che mi abbia a far prendere la mano da quel senso di pia esagerazione, che caratterizza il parlare in queste occasioni.

Il mio timore potrebbe essere invece quello di non saper cogliere nella sua reale portata, l'esempio, l'insegnamento di questo confratello, il cui elogio è già stampato nel cuore di quanti l'hanno conosciuto.

Mi pare che, volendo fissare così, con qualche rapida pennellata, i suoi tratti caratteristici, dovrei presentarlo come l'uomo di fede, l'uomo dell'umiltà, l'uomo della preghiera.

Sì, così ho visto e amato Fra Domenico. Un uomo immerso in un'atmosfera di fede, che gli faceva vedere veramente il Cristo negli ospiti e negli ammalati, che per tanti anni egli ha

servito; gli faceva vedere il Cristo nei suoi superiori, circondando gli uni e gli altri, tutti, di tratti di cortesia, di ossequio, di ubbidienza, che nessun codice di galateo, ma soltanto il Vangelo e la Regola di S. Benedetto potevano suggerirgli.

Un uomo di fede, perchè un uomo umile: ma di un'umiltà non fatta di parole, di atteggiamenti esteriori, ma sentita, ma profonda, che lo faceva sentire veramente l'ultimo, quindi gli faceva considerare il servizio reso agli altri come un suo elementare dovere, ogni servizio reso a sé come un di più assolutamente non dovutogli. Come potrei dimenticare che nelle mie visite, prima che l'aggravarsi del male gli togliessero la coscienza, la sua unica

Ecco l'immensa eredità di esempio che insieme al grande rimpianto ci lascia Fra Domenico, e non è poca cosa; in un tempo come il nostro di esasperato ed esasperante culto della personalità, in cui c'è il crollo dei valori, non è poca cosa vedere persone che con la loro vita danno una testimonianza ai veri valori, che soli, hanno la capacità di sublimare i piccoli uomini quali noi siamo.

L'ultima sera passata da Fra Domenico in Badia scendevano già le tenebre, quando egli rientrava dal giardino: il Sacro Cuore non poteva rimanere senza fiori; ed eccolo rientrare con in mano un bel serto di rose...

Quelle rose — furono le ultime deposte dalle sue mani ai piedi del Sacro Cuore — oggi certo non sono più; i più bei fiori sono sempre «erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecata». (s. 89).

Non appassirà di sicuro il fiore nascosto che Egli ha coltivato nella sua vita, la sua anima bella, tanto gelosa della sua bellezza che sembra abbia voluto negarne un riflesso alle sue fattezze fisiche, per conservare intero per Dio quello splendore, che più propriamente chiamiamo santità.

Quel fiore oggi Fra Domenico ha deposto ai piedi del trono di Dio, umile, adorante sempre, non più però nell'oscurità della fede, ma nel fulgore della luce beata.

+ MICHELE MARRA



Fra Domenico Bartolomucci
deceduto il 28-5-1976

preoccupazione fosse quella che io non dovesse sottrarre per lui parte del mio tempo, che — diceva — avrei dovuto dedicare a cose ben più importanti?

Che meraviglia che l'uomo di fede e di umiltà, fosse anche l'uomo di preghiera?

Era diventato ormai, in questa comunità, come il simbolo della preghiera quest'uomo, che sempre pronto fino agli ultimi giorni a partecipare all'ufficiatura corale con i suoi confratelli fin dall'ora mattutina, passava la giornata in un continuo dialogo con Dio. Cosa sapremo noi dei suoi continui colloqui con Gesù Sacramentato e con la sua Madonna?

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 841161 - 843830 - 843831

C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tip. M. Pepe - SALERNO - Tel. 221473

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %